

Niente asta per la tenuta di Suvignano

MAURIZIO BOLOGNI

SVOLTA per la sorte della tenuta agricola di Suvignano nel comune senese di Monteroni d'Arbia, con i suoi 713 ettari il bene italiano più grande tra quelli confiscati fino ad oggi alla mafia nel centro Italia, che era stata messa in vendita dalla competente Agenzia nazionale di Stato. Ieri, dopo un incontro col presidente della Regione Enrico Rossi, il viceministro dell'interno, Filippo Bubbico, ha annunciato che sarà modificata la normativa sui beni confiscati in modo da realizzare il progetto di valore simbolico che prevede la restituzione al territorio della tenuta senese attraverso una gestione affidata all'Azienda agricola regionale dell'Alberese in collaborazione con la Regione, la Provincia di Siena, il Comune di Monteroni, le associazioni Arci e Libera. Il paradosso era che mentre per i singoli beni immobili confiscati alla criminalità organizzata la legge prevede l'affidamento ad enti locali e associazioni, lo stesso non è stabilito per interi complessi aziendali come Suvignano. Una stortura. Che sarà rimossa e consentirà di fare marcia indietro sulla vendita all'asta della tenuta.

SEGUE A PAGINA III

LA SOLUZIONE su Suvignano è maturata durante il vertice al quale con Bubbico e Rossi hanno partecipato il sottosegretario all'interno, Domenico Manzione, il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, Giuseppe Caruso, e il direttore generale della Regione Toscana, Antonio Barretta. Durante la discussione, Rossi ha illustrato il progetto della Regione, che per Suvignano prevede una gestione multifunzionale fondata sull'agricoltura sostenibile e di qualità, in grado di offrire opportunità di lavoro a tutti i nuovi soggetti che intendano impegnarsi nel settore agricolo e di valorizzare la funzione sociale del bene. «Nel corso dell'incontro — ha spiegato il viceministro Bubbico — si è preso atto della correttezza dell'impostazione data dal prefetto Caruso e dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia per i beni confiscati in relazione alla legge vigente e della necessità di modificare la norma nel più breve tempo possibile, tanto da renderla compatibile con la proposta della Regione Toscana.

Proposta — ha sottolineato — che intende preservare il bene terra da possibili speculazioni e garantire la migliore valorizzazione, anche attraverso il più vasto coinvolgimento delle risorse locali». «Un bellissimo risultato» ha commentato il governatore.

Da quando, nel mese di agosto, Repubblica ha dato notizia che a 17 anni dalla prima confisca e a 6 da quella definitiva, la tenuta di Suvignano era stata messa all'asta nonostante il progetto di restituzione al territorio, si è scatenata una straordinaria mobilitazione mossa dal giovane sindaco di Monteroni, Jacopo Armini, seguito da tanti altri vertici istituzionali, politici, associazioni. Il culmine della mobilitazione domenica con la marcia da Monteroni a Suvignano alla quale hanno partecipato un migliaio di persone per dire no alla messa all'asta dell'azienda agricola sequestrata nel 1996 da Giovanni Falcone al boss palermitano Vincenzo Piazza e confiscata in via definitiva alla mafia nel 2007. «Non vendiamo — aveva scritto don Luigi Ciotti in un messaggio inviato ai partecipanti alla manifestazione — se non proprio come estrema ratio, realtà che possono essere la base di un'Italia diversa, impegnata non solo a contrastare le mafie ma a saldare le logiche economiche con la tutela dei diritti, la crescita delle speranze, l'affermazione della giustizia sociale». Alla marcia avevano preso parte anche il figlio di Pio La Torre, Franco, Rosy Bindi, il sottosegretario alle Infrastrutture Erasmo D'Angelis, tutti a sottolineare il rischio che la tenuta potesse tornare alla criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA